

IL SIULP INTERVIENE A CHIARIMENTO DI ALCUNE INESATTE AFFERMAZIONI APPARSE SUGLI ORGANI DI STAMPA NEGLI ULTIMI GIORNI RISPETTO ALLA SOSTENUTA INUTILITÀ DELLA DETENZIONE IN CARCERE DI DETERMINATI SOGGETTI CHE SI MACCHIANO DI REATI CONTRO LA PERSONA E CONTRO LE FORZE DELL'ORDINE

Criminalità, i casi in città e le misure

## Il procuratore e l'appello per i rimpatri A Verona 79 espulsioni in quattro mesi

• **Rispedito in patria il tunisino irregolare arrestato per la spaccata all'Arsenale I sindacati di polizia: servono più uomini**

ALESSANDRA VACCARI  
alessandra.vaccari@larena.it

Rimpatriato subito dopo l'arresto. Soltanto l'altro giorno il procuratore Raffaele Tito aveva sottolineato che servono numeri più alti di espulsione e che il carcere non sempre è un deterrente per le persone che delincono e che bisognerebbe tenere più in considerazione l'espulsione. Una frase che trova d'accordo i rappresentanti sindacali della Polizia che invocano anche uno snellimento delle procedure e nuove carceri. L'uomo rimpatriato era stato arrestato all'alba di mercoledì dalle Volanti intervenute dopo la segnalazione di tentato furto al chiosco dell'Arsenale. Gli agenti lo avevano intercettato mentre fuggiva lungo il ponte di Castelvecchio. Non appena si era visto sbarrare la strada dai poliziotti, nel tentativo di divincolarsi, aveva tentato di forzare il blocco spintonando uno di loro. Gli agenti, tuttavia, era riusciti a fermarlo e, seppur con difficoltà, a metterlo in sicurezza all'interno del mezzo di servizio: durante il tragitto verso la questura, il giovane ha incominciato ad inveire

contro i poliziotti minacciandoli, sferrando al contempo calci, testate e pugni contro il finestrino e nell'abitacolo. Anche una volta giunto in Lungadige Galtarossa, nonostante i ripetuti tentativi degli agenti di riportarlo alla calma, ha persistito nel suo atteggiamento violento ed aggressivo, cercando di sottrarsi anche alla procedura di identificazione. L'uomo, 28 anni, tunisino, irregolare sul territorio nazionale, è finito in manette con l'accusa di tentato furto aggravato in concorso, danneggiamento aggravato, minaccia e resistenza a pubblico ufficiale. Ieri mattina, all'esito del rito direttissimo, il giudice ha convalidato l'arresto condannandolo a dieci mesi di reclusione e disponendo al contempo la sospensione della pena. Nei suoi confronti il questore, una volta proposto ed ottenuto il decreto prefettizio di espulsione dal territorio nazionale, ha ordinato il trattenimento al centro per il rimpatrio di Gradisca, dove il ventottenne tunisino resterà in attesa di convalida del provvedimento dal giudice di pace. È il settantanovesimo provvedimento di espulsione emesso dall'inizio dell'anno, il quindicesimo con ordine del questore. Infatti, in assenza dell'identità certa, cioè del possesso di un documento di riconoscimento valido ai fini dell'espatrio o dell'ottenimento del lasciapassare dal consolato, che è condizione imprescindibile per assicurare un'espulsione con accompagnamento alla frontiera, l'unica alternativa, in attesa del rimpatrio nel Paese d'origine, è quella del trattenimento ai CPR.

«Non esistono spazi carcerari, ma aumentano i reati che prevederebbero la reclusione, bisogna investire sulla costruzione di nuove strutture detentive perché il carcere è comunque utile come deterrente», esordisce Davide Battisti, segretario provinciale del Siulp, sindacato di polizia. «Dall'altro lato, bisogna snellire le procedure d'espulsione, ma la norma (in particolar modo per chi si dichiara perseguitato e richiede asilo politico) è troppo farraginoso. Le istituzioni debbono prenderne atto. In mezzo, a fare da cuscinetto a dispetto di certi esempi d'inefficienza, ci sono sempre i poliziotti e gli operatori delle forze dell'ordine che, con le sempre più fumose indicazioni di chi riveste ruoli di responsabilità, ormai sono compressi tra il dover dar corso al giuramento prestato e l'effettiva (e sempre più reale) impossibilità ad agire, rischiando di essere loro stessi a finire sul banco degli imputati», aggiunge Battisti. «Una situazione a dir poco insostenibile che, se non adeguatamente arginata da chi riveste compiti fondamentali nell'asset politico e decisorio di questo Paese, condurrà inevitabilmente a corto circuiti istituzionali con comprensibili riflessi su tutta la cittadinanza». «Certo che i provvedimenti di espulsione sarebbero utili se effettivamente attuati, magari applicati attraverso meccanismi meno farraginosi e più snelli. Come sarebbero utili non solo la certezza della pena ma anche la certezza dell'espiazione della pena da realizzarsi, nel caso di stranieri, direttamente nel Paese d'origine», dice la segretaria provinciale del Sap, Mirka Mantoan, «come avrebbe dovuto essere per il soggetto che ha accolto a Lambrate il collega e che invece era ancora sul territorio nazionale. E qui ancora una volta siamo a chiedere i giubbotti antitaglio per i colleghi», conclude Mantoan. D'accordo con il procuratore Cristian Tuzzi, del Siulp, che però sottolinea: «Ammesso che sia possibile effettuare rimpatri in maniera lineare e senza ostacoli dai Paesi di provenienza il pensiero può essere condivisibile, il problema però è anche legato alla cronica carenza di organico delle forze di polizia». E infatti entro il 2030 dei 90mila poliziotti in servizio, 45mila andranno in quiescenza.

I dati Entro il 2030 andrà in pensione la metà dei 90mila poliziotti oggi in servizio